

Gentile presidente, egregio signor sindaco, assessori, colleghi tutti.

Dobbiamo, io credo, innanzitutto ringraziare il consigliere Enzo La Forgia e gli amici di Progetto Concittadino per averci permesso, questa sera, di onorare non Liliana Segre, ma la nostra Varese attraverso il conferimento della cittadinanza onoraria ad una donna che da tanti anni rappresenta un modello di impegno civico, dirittura morale, valore intellettuale.

Una donna forte, che ha fatto della sua vita un esempio per chi l'ha incontrata sul proprio cammino e per chi ha incontrato le sue parole, i suoi ricordi, le sue riflessioni profonde, illuminanti e mai offuscate dal risentimento o dal desiderio di rivalsa.

Le motivazioni alla base della delibera che questa sera sarà posta in votazione, sono state riportate dai firmatari della proposta e ricordate dagli interventi di chi, in quest'aula, mi ha preceduto.

La ragione principale, ovviamente, non può che essere quella legata al ricordo dei drammatici eventi di oltre 70 anni fa. Una dolorosa esperienza che per Liliana Segre ha, suo e nostro malgrado, preso avvio dalla città che oggi rappresentiamo e amministriamo.

Una discesa agli inferi iniziata dal carcere dei Miogni, che solo poche centinaia di metri dista dal Palazzo in cui ora ci troviamo, e proseguita in quel buco nero della civiltà europea e della nostra coscienza che ha nome Auschwitz.

Una esperienza drammatica per lei e per tante generazioni direttamente o indirettamente piagate da quei fatti. Una esperienza per la quale è sempre difficile trovare le parole per esprimersi. Eppure lei, Liliana Segre, fa parte di quella schiera di persone forti che non solo hanno trovato il coraggio di rivivere quotidianamente l'orrore subito, ma sono anche state in grado di trovare le parole, le parole giuste per raccontare l'indicibile crudeltà cui l'uomo è capace, guidate dalla ferma convinzione di perseguire un ineludibile dovere morale.

Il dovere morale di ricordare perché tutto ciò non abbia a ripetersi. Un dovere innanzitutto nei confronti di chi da quelle esperienze drammatiche non ha trovato via di uscita, ma anche nei confronti delle nuove generazioni affinché non dimentichino mai di quali crudeltà l'uomo, obnubilato nella ragione, è stato capace ed è capace di macchiarsi.

Ed è proprio in questo percorso volto a tenere vivo il ricordo che Liliana Segre ha coltivato con la nostra città un legame vivo e costante, attraverso decenni di presenza nelle scuole e di incontri con i giovani e i meno giovani, portando a tutti non solo la testimonianza di un vissuto personale e di un passato collettivo, ma fornendo un paradigma per leggere ed interpretare il presente, nonché uno stimolo per costruire il futuro.

Liliana Segre, infatti, non parla a noi solo in virtù di eventi passati e, ci si augura, mai più ripetibili, ma ci parla quotidianamente del nostro presente con la stessa determinazione ed il medesimo impegno.

Se quell'odio, da cui una delle tragedie più grandi della nostra Storia ha preso vita, sembra lontano nel tempo o nello spazio (perché la nostra prospettiva eurocentrica non deve mai farci dimenticare le sofferenze che altrove si sono perpetrate o tuttora si perpetrano), altre forme di odio si accompagnano alla nostra società.

Cambiano, fortunatamente, le manifestazioni e le concretizzazioni, ma quell'habitus morale e quella la forma mentis continuano ad esistere celati in persone dalla vita apparentemente tranquilla e da relazioni apparentemente normali.

Continuano ad esistere, per esempio, nell'insulto e nell'offesa cui la stessa Liliana Segre - ed è notizia di questi giorni - viene quotidianamente, ingiustificatamente e apertamente fatta oggetto da "odiatori", come si suole definirli, che sembrano trovare meschina realizzazione esistenziale nello sfogo senza regole e ottusamente fine a se stesso.

E non è certo solo lei ad essere vittima di tali atteggiamenti, in quella piazza, sia essa reale o virtuale, che sembra sempre più ribollire, troppo spesso fomentata da una sotterranea vena di odio di cui molti si fingono ignari o non sembrano cogliere la pericolosità. E accanto all'odio, appunto, l'indifferenza o l'incapacità di indignarsi, di opporsi, di reagire, che rende tutto ciò possibile, accettabile e perpetuabile.

Se nessuno di noi, sono certo, prende parte direttamente o ha preso parte in prima persona a queste campagne di odio, forse ciascuno di noi è colpevole di aver tollerato, sopportato, non condannato, rendendosi involontariamente complice di uno svilimento del confronto dialettico e di un intorbidimento del clima politico e sociale.

Ed ecco, allora, come Liliana Segre parli e insegni anche a noi, noi che sediamo in quest'aula e che siamo parte attiva della vita pubblica della città e non solo, spingendoci alla riflessione e all'azione, stimolandoci all'impegno quotidiano.

Ecco che allora, conferire la cittadinanza onoraria del Comune di Varese non significa onorare Liliana Segre e permetterle di dirsi varesina, ma significa permettere a noi e ai nostri concittadini poter vantare orgogliosamente nostra una presenza costante, una vigile sentinella, una coerente guida al nostro agire quotidiano, un esempio per chi oggi o domani sarà cittadino della nostra Varese.